

Circolano con insistenza allarmanti notizie

Dove sono finiti gli investimenti per il Mezzogiorno?

ROMA — Stanno circolando in questi giorni notizie preoccupanti. Non ci sono conferme ufficiali né smentite, ma proprio per questo le indiscrezioni trapelate sono ancor più allarmanti. Terzi, sul Manifesto è apparso che l'Alfa Romeo non costruirà più lo stabilimento APOMI/2 a Pomigliano d'Arco, che avrebbe dovuto occupare — secondo l'accordo di gruppo — circa 1.500 persone. La notizia sarebbe partita dall'IRI e dalla Finmeccanica e sarebbe arrivata alla FLM che, a sua volta, l'avrebbe comunicata anche al consiglio di fabbrica di Arese.

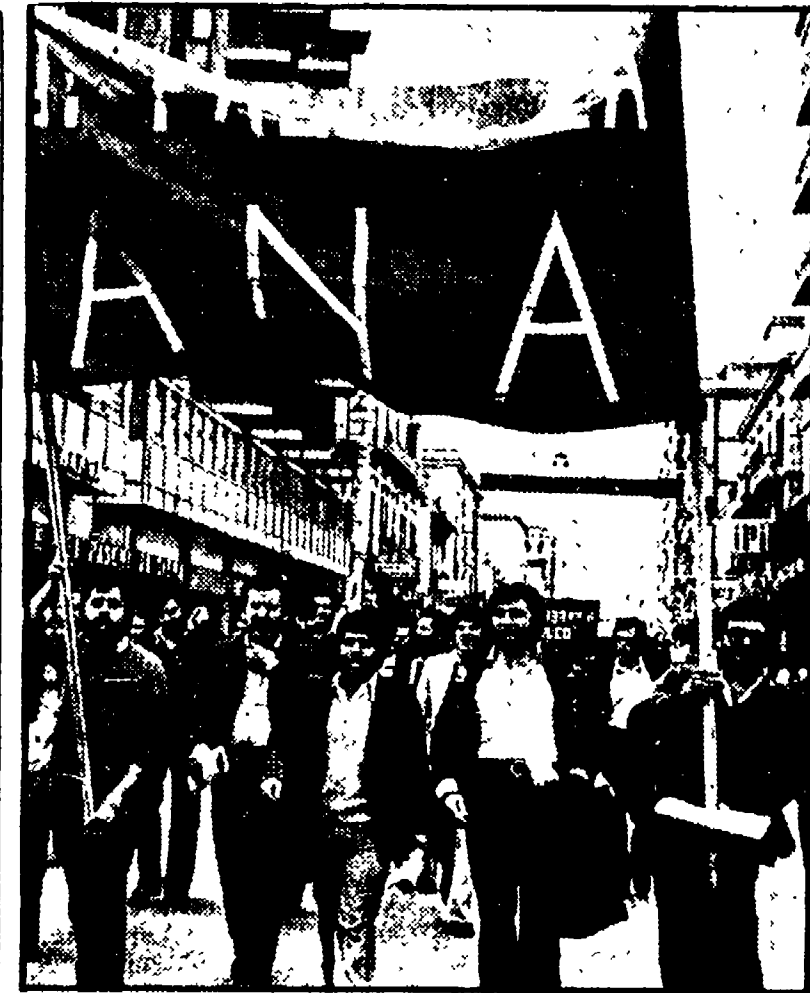
I lavoratori rispondono con maturità alla minaccia di chiusura

Ad Ottana, diga operaia della Barbagia

«Non siamo in procinto di esplodere: vogliono i licenziamenti, ma non li avranno» - Un nucleo che rappresenta il tessuto connettivo della zona - Le radici di questa nuova classe operaia

Dal nostro inviato

OTTANA — Rassicurativi: Ottana non è in procinto di esplodere. Che succede se dei salari di novembre danno solo un acconto del sessanta per cento? Ci siamo abituati, non sarebbe certo il primo slittamento, sopravviviamo. I licenziamenti? Li vorremmo. Ma non li avremo.



Una recente manifestazione degli operai di Ottana

piano di rinascita sarda (del '74), per volere della commissione interparlamentare d'indagine sul banditismo. Quale era l'idea? Creare un centro operaio che arginasse, via via, togliesse spazio a quel fenomeno antico. Il che si è abbastanza realizzato. Ma il sindacato avrebbe voluto, anziché quel monumento innalzato alla produzione di base (cerilite) che poi si fece, una industria legata alle risorse e alla vita locali. A parer questo, oggi c'è un altro problema. D'accordo, la CEE dice che la produzione italiana di fibre non deve superare il settanta, settantacinque per cento della sua capacità produttiva. Però, perché far produrre a Ottana solo il ventisei, trenta per cento?

va, dice, i migliori ce li portano via: prendi Contu, richiedi dalla FILCEA nazionale, prendi Angioi... Una scuola dura, certo. Tutto qui è aspro, difficile. Su una popolazione attiva di novantamila persone, la provincia di Nuoro conta ventiquattremila disoccupati, mettendo dentro i giovani iscritti alle liste speciali (settemila) e i settemila braccianti agricoli degli elenchi anagrafici. Si può dire, quindi, che Ottana, se tutto sommato ha svolto positivamente il compito sociale che le era stato affidato, non ha svolto quello economico. Perché?

Comincia domani la «maratona» sindacale

ROMA — L'agenda sindacale è fitta di appuntamenti. Domani, infatti, comincia la lunga riunione della segreteria della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil che si concluderà martedì. All'ordine del giorno i rapporti unitari e un calendario di riunioni da fissare: dal direttivo unitario ai tre consigli generali.

Martedì 5 e mercoledì 6 dicembre si riunisce il consiglio generale della Cisl. Era l'altro, questo sindacato deve decidere il nuovo assetto del suo vertice. In segreto, dovrebbero entrare Mario Colombo, ora segretario di Milano, e Fagnani, attualmente segretario generale degli edili. Ma proprio in questi giorni circola con insistenza un terzo nome, quello di Paolo Sartori segretario dei braccianti, leader della Gesta Cisl. Aspettando domani, un giornale di Torino, la Gazzetta del Popolo e uno di Milano, il Giorno pubblicano interviste rispettivamente a Luciano Lama e Luigi Macarino. Sulle questioni dei rapporti tra le Confederazioni, il segretario della Cgil ha, fra l'altro, detto che «è difficile fare i trasporti efficienti. Il bilancio, possiamo dirlo, è positivo. La gente ha mantenuto il suo rapporto con la terra, con i paesi, con le sue radici. Nei loro paesi questi lavoratori sono diventati classe dirigente di tribunali, coprono cariche di amministratori, di sindaci, di consiglieri comunali. Molti sono segretari di sezione, comunisti, socialisti, anche democristiani».

Il compagno Nui è una vecchia colpa. Sa benissimo che mi riferisco al «contrasto» con Marghera. Fa un sorrisetto e dice: «C'è un problema di coerenza, il meridionalismo si fa coi fatti, solo coi fatti, non con le parole. C'è poco da dire, in alcuni settori il nord non deve espandersi, altrimenti ci si contraddice». E si fa un favore al padronato: noi, d'altra parte, i nostri sacrifici qui li facciamo ogni giorno». Insomma, esiste un problema di ripartizione della produzione tra voi e Marghera? «Certo». Loro ci stanno dentro la loro quota? «Sì, ci stanno».

Di più non si riesce a far gli dire, ma il discorso è lo stesso chiaro. ANIC e Montedison, proprietarie di Ottana, vogliono in pratica sganciare la «Chimica e Fibra del Tirso», la quale, paradossalmente, fa loro concorrenza. Fa concorrenza alle aziende di cui Enzo Bonaguerle e l'Ente Idrocarrubo sono interamente proprietari. Attenzione, quindi, ammoniscono qui: non ci facciamo in calzare in questi giochi di concorrenza, per giunta dividenti tra noi. Troppi errori di gestione — dice Nui — l'industria pubblica ha commesso. Già, ma sono solo errori? Sono amovibili tra gli «errori» le barache di soldi varate dalla Cassa del Mezzogiorno in favore di personaggi spregiudicati, il cui senso «imprenditoriale» era indirizzato verso tutti i punti cardinali tranne quello dell'interesse pubblico?

Questo viene fuori dalla storia di Ottana. Non è nuovo, ma fa pur sempre impressione: uno spreco di denaro pubblico enorme. Una fabbrica che solo di oneri finanziari costa trenta miliardi l'anno: che riceve la materia prima da lontano, con costi giganteschi; che viene utilizzata per un quinto della sua capacità. E' possibile oggi rimediare? Disegnare un piano di settore rigoroso che preveda anche dei sacrifici, ma sia informato al criterio della programmazione e non a quello dell'utilizzo privato del denaro pubblico? Edoardo Segantini

Per i giovani del Sud non bastano più misure congiunturali

Tra i giovani nel Mezzogiorno sono emersi in questi mesi pericolosi segni di arretramento: spinte antisindacali e antioperate, iniziative (come comitati di lotta a Napoli) su un terreno corporativo, sintomi di sfiducia e di scollamento. Il fatto è che, nonostante l'impegno e la lotta, la «grande speranza» della legge sull'occupazione giovanile ha dato pochi risultati. Ci sono stati ritardi, errori, inadempienze burocratiche da parte del governo e delle regioni; incomprensioni anche nel sindacato, quando non si è trattato (ad esempio nella Cisl) di veri e propri passi indietro. Tuttavia, ciò non basta ancora. Il vero motivo dell'impasse sta nel fatto che è stata coltivata l'illusione di prospettare per i giovani disoccupati meridionali soluzioni puramente congiunturali nei settori più tradizionali dell'economia. La legge «285» nel sud è stata gestita spesso proprio con tale logica, separata dalle grandi prospettive di trasformazione dell'economia. Di qui, i risultati limitati e la scarsa capacità di mobilitazione, dopo la grande ondata delle iscrizioni.



Un movimento che rilanci con forza la centralità della occupazione giovanile ha però bisogno che qualcosa muti ancora più sostanzialmente nel rapporto giovani-sindacato. Il bilancio dell'esperienza delle leggi dei giovani disoccupati deve indurre anche qui ad una riflessione critica ed autoritica. Questo movimento trova nel sindacato crescenti difficoltà ed ostacoli per un suo pieno sviluppo. Prevengono ancora sospetti, gelosie d'organizzazione, resistenze corporative rispetto all'obiettivo di un movimento autonomo e unitario dei giovani disoccupati. Occorre una più vivace e combattiva presenza dei giovani nel dibattito sindacale, una più forte e convinta battaglia politica contro le chiusure e gli intralci burocratici alla costruzione del sindacato nuovo soggetto della lotta per l'occupazione.

Umberto Minopoli

Nemmeno la Pirelli ora rispetta più gli impegni

Si vorrebbe fare slittare gli investimenti nelle fabbriche meridionali, concordati due anni fa con i sindacati - Quattro ore di sciopero in tutto il gruppo - Rimesse in discussione positive esperienze

Dalla nostra redazione MILANO — Anche la Pirelli sostiene che non ce la fa a mantenere gli impegni. Stando al piano di ristrutturazione del gruppo concordato due anni fa con i sindacati, sarebbe ora di dare il via alla «seconda fase» di una complessa manovra economica che tra l'altro prevede a fronte di una diminuzione di occupazione nelle regioni settentrionali, un incremento di pari entità (circa duemila posti di lavoro) nelle unità produttive dislocate nel Mezzogiorno. Ma — sostiene la direzione generale dell'azienda — la situazione di crisi generale del paese e quella dei mercati interni e internazionali non consentono «voti» troppo ambiziosi: è necessario giocare in difesa, il piano deve slittare nel tempo.

Una «spia» indicativa La spia appare tanto più indicativa se si considera la portata dei progetti e il carattere per tanti aspetti e semprile della dialettica sindacale che negli ultimi due anni ha contraddistinto la vita interna del colosso della gomma. Vediamo, in sintesi, intorno a quali perni ruota l'intero programma di ristrutturazione sul quale si erano accordati azienda e sindacati. Nel '76, nel pieno di quella che

appariva una irreversibile crisi dell'automobile, la Pirelli accusava seri ritardi nell'opera necessaria per mantenere buoni livelli di competitività, di ammodernamento tecnologico e di ristrutturazione degli impianti. Negli stabilimenti del nord, diceva, erano necessari alcuni «tagli» all'occupazione e una disponibilità operaia ad una mobilità interna che consentisse il graduale e complesso processo di ammodernamento. Il sindacato fece su questa logica di risanamento, accettò il blocco del turnover, si dichiarò pronto a gestire la manovra della mobilità, in cambio, però, di un impegno della società a riassumere al Sud, man mano che l'operazione procedeva e dava i suoi frutti, tanti operai quanti ne venivano a mancare al Nord.

Ma non c'era solo questo nel piano del '76. Insieme al problema della quantità del lavoro, si affrontò anche quello della sua qualità e produttività. Nel giro di qualche anno, si decise, sarebbero sparite le linee per lasciare il posto a un sistema di «isole», con l'accorpamento di diverse lavorazioni e l'attribuzione a gruppi di lavoratori di autonomia e responsabilità molto maggiori sui interi cicli di produzione. La convinzione comune a entrambe le parti, era che la ricerca di una più alta pro-

Colpo di freno

Al Nord la ristrutturazione è andata avanti e oggi la Pirelli è, tra i grandi gruppi internazionali della gomma, uno dei meglio piazzati per livello e qualità della produzione. Ma ora, ecco, il colpo di freno e proprio quando alcune delle realizzazioni più qualificanti del piano dovrebbero decollare. Perché? Al consiglio di fabbrica della Bicoeca a Milano, i delegati non drammatizzano. «Non c'è nessuna rottura — dicono — anche se il confronto si fa più stringente e difficile». Ma, confermano, negli ultimi mesi l'ottica congiunturale tra i dirigenti del gruppo sembra aver preso il sopravvento. «Ad aprile — dice il compa-

Edoardo Gardumi

Gli operai scrivono al presidente dell'Anic

Dalla nostra redazione MILANO — Ecco interventi sul caso Anic, i lavoratori di San Donato di Piave, un ut... aperta al presidente Ratti e all'associazione sindacale delle aziende pubbliche (Asap), manifestano preoccupazione, perché i programmi di risanamento pattuiti non si sono ancora visti. Resta «il colossale disastro dell'azienda — scrivono — e lei ci ha riparlato della «ridondanza di personale» che c'è in sede, a Pisticci e ad Ottana».

«La data di marzo, del del indicata per proporre le soluzioni preannunciate per il rilancio dell'Anic, consistenti in nuovi investimenti per 550 miliardi fino al 1982, è davvero irrisolvibile. Per poter iniziare in tempo il risanamento dell'Anic, i primi investimenti devono essere definiti ed avviati immediatamente, si rischia, per eventuali processi di riconversione, di trovare già tutti i bottecai i fondi della legge 675». Per le fibre, si chiedono «soluzioni operative» volte alla permanenza qualificata dell'Anic nel settore, in quanto molti segni (tra cui la fusione Sella-Montefibre) preannunciano «un disimpegno dell'Anic in questo settore».

Advertisement for 'Rassegna Sindacale' magazine. It features the magazine's logo, a grid of 12 numbered boxes listing various topics like 'Ristrutturazione e sviluppo della ricerca scientifica', 'I centri di documentazione del sindacato', and 'I giornali sindacali'. Below the grid, it states the price of L. 12.000 and provides contact information for the publisher, Editrice Sindacale Italiana, in Rome.